

Bianchi (Svimez): incentivi da orientare sulle filiere strategiche

C.Fo.

ROMA

Il Piano strategico per la Zona economica speciale unica del Mezzogiorno è stato approvato mentre la principale misura di sostegno, il credito d'imposta per gli investimenti, si sgonfiava sotto il peso dei calcoli dell'agenzia delle Entrate. «Un peccato, perché questa coincidenza temporale forse ha fatto perdere di vista quanto di positivo c'è nell'approccio del piano» dice Luca Bianchi, direttore generale della Svimez, che ha partecipato al gruppo di lavoro sul documento presentato a Palazzo Chigi. La Svimez, in particolare, ha condotto l'analisi che ha portato all'individuazione delle filiere strategiche: agroindustria, turismo, elettronica&Ict, automotive, made in Italy di qualità (moda e arredamento), chimica&farmaceutica, navale&cantieristica, aerospazio, a cui nella versione finale si è aggiunto il ferroviario. Filiere da affiancare a tre grandi famiglie tecnologiche: applicazioni digitali di frontiera, cleantech e biotech.

Prima però di addentrarsi nella scelta di queste filiere, Bianchi riflette ad ampio raggio sull'esperienza delle Zes. «La nuova Zona unica che ha accorpato le otto territoriali - spiega - ha poco a che fare con le esperienze internazionali come quella di Cina e Polonia, sia per l'estensione territoriale, sia per la perdita di ancoraggio a un fattore specifico di competitività territoriale, nel caso italiano la portualità e la logistica». Questo significa in altre parole uno snaturamento della vocazione originaria delle Zes, anche se la loro tormentata attuazione, e di conseguenza i pochi risultati raggiunti, sono in qualche modo il motivo del passaggio a un modello che sceglie l'"unicità" a scapito della "specialità".

L'elaborazione di un Piano strategico unico, secondo Bianchi, ha gioco forza proiettato le valutazioni su un livello diverso, di competitività dell'intero Mezzogiorno all'interno delle filiere strategiche della politica industriale europea. «Gli strumenti previsti dalla Zes unica di fatto configurano una, sia pur limitata, fiscalità di vantaggio nel Mezzogiorno (un credito d'imposta Sud rafforzato), che si associa a una semplificazione amministrativa per nuovi investimenti nei settori strategici. L'elemento di maggiore novità è tuttavia rappresentato dal tentativo, dopo molti anni di politiche orizzontali, di impostare una strategia per il rafforzamento industriale del Mezzogiorno attraverso il ritorno a un principio di selettività basato sulle filiere e non sui singoli settori che le compongono». L'analisi della Svimez è partita dal Censimento permanente sulle imprese dell'Istat, valutando le quote del Sud di valore aggiunto e addetti in ciascuna delle filiere produttive e definendo di conseguenza un ranking. Le

filiera che vantano una specializzazione in almeno la metà delle regioni meridionali sono state incluse tra quelle da «rafforzare»: agroindustria, turismo, elettronica&Ict, automotive, made in Italy di qualità. Un passaggio ulteriore ha considerato anche una batteria di indicatori del dinamismo delle filiere, costruiti a partire da sei variabili: dimensioni; competitività; proiezione internazionale; mercato del lavoro; competenze; progettualità; frontiera tecnologica. Ne sono emerse altre quattro da inserire nel Piano: chimica&farmaceutica; navale&cantieristica; aerospazio; ferroviario. Nove filiere sono indubbiamente tante, forse la selezione poteva essere ancora più selettiva, ammette Bianchi. Ma una serie di specificità regionali sono state salvaguardate anche alla luce del confronto con i governatori. Non solo, Nell'appendice del Piano, il governo si riserva di ammettere alla procedura speciale dell'autorizzazione unica anche progetti che dovessero ricadere su filiere diverse, se rientrano tra gli investimenti esteri di interesse strategico definiti dal decreto Aiuti-bis del 2022. «Ma il principio delle filiere sarà comunque la base di lavoro - dice Bianchi -, e auspico possa esserlo anche per orientare e coordinare gli altri strumenti di sviluppo territoriale (Pnrr e fondi di coesione in primis) e non solo. Visto il disallineamento tra risorse disponibili e domande, in un prossimo futuro si potrebbe anche valutare di adottare questo metodo per selezionare gli investimenti da ammettere al credito d'imposta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA